

DR.SSA ISABELLA MENICHINI,

**MINISTERO DEL LAVORO E POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE TEMATICHE FAMILIARI, SOCIALI, TUTELA
DEI DIRITTI DEI MINORI , RESPONSABILE DEL SERVIZIO FAMIGLIA,
ANZIANI E DISABILITA'**

**VIDEO CON LA SINTESI DEI 22 PROGETTI REALIZZATI
PER 2003 ANNO EUROPEO DELLE PERSONE CON DISABILITA'**

(Il progetto del Friuli Venezia Giulia e della Consulta è uno dei 22 vincitori, su 1630)

DAL VIDEO : “Il nostro errore più grande è quello di cercare negli altri le qualità che non hanno trascurando, invece le qualità che realmente possiedono...”

Il Sito web, www.annoeuropedisabili.it

appositamente realizzato per l'evento raccoglie tutte le informazioni aggiornate

In generale i progetti presentati hanno previsto la diffusione e la promozione delle informazioni sui diritti, iniziative ed eventi nei confronti dei mass media ed eventi.

E proprio per sostenere i progetti non selezionati, ma ugualmente meritevoli, il Ministero ha lanciato, di recente l'iniziativa “Adotta il progetto” .

Tra le nuove iniziative il Bus della campagna europea “tutti a bordo”, che a fine dicembre 2003 ha fatto tappa a Roma, nonché la Conferenza di chiusura dell'Anno europeo, “Quali nuove iniziative all'indomani dell'anno 2003”, con l'obiettivo di definire nuovi traguardi per andare oltre l'Anno europeo delle persone con disabilità.

Ci tenevo a presentare questo video perché credo che queste immagini, più di qualsiasi parola, o spiegazione, possano dare il senso dell'impegno del nostro Paese nell'Anno europeo della Disabilità, un impegno che, posso confermare, è stato nostro come Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ma anche un impegno condiviso con tutte le istituzioni, le Regioni e le realtà locali e, soprattutto, con le Associazioni.

La mobilitazione che si è attivata in Italia nel corso del 2003 è stata qualcosa di inaspettato. E se è vero che gli obiettivi dell'Anno europeo erano rivolti soprattutto alla sensibilizzazione dei policy makers e degli amministratori per un approccio nuovo sulla disabilità e se l'obiettivo era di far sì che tutte le collettività guardassero alle persone disabili con un occhio nuovo, come cittadini, ma con specifiche esigenze, io credo che l'obiettivo sia stato raggiunto. Non dovrei dirlo io, ma è stato detto dalle stesse associazioni che la “stimolazione culturale” che siamo riusciti ad attivare tutti insieme nel nostro Paese è forse il primo successo di questo 2003. Questo non vale soltanto per l'Italia, ma anche per l'Europa.

Dopo la fine delle “fatiche” del 2003 ho già partecipato a Bruxelles ad alcune riunioni e i primi risultati sulla valutazione dell’Anno europeo della Disabilità e sull’impatto che questa iniziativa ha avuto nel quadro dell’Europa allargata ci dicono che è stato un grande successo. La Commissione è molto soddisfatta di questo e lo è anche il Parlamento europeo. E’ chiaro che adesso la strada è tutta in salita. Il video iniziava con la Conferenza di Bari che è stata non solo l’apertura dell’anno europeo, ma per scelta del Ministero del Lavoro e Politiche sociali, Bari è stata anche la seconda conferenza nazionale sulla disabilità, un appuntamento obbligatorio previsto dalla legge quale momento in cui le istituzioni incontrano le associazioni, gli operatori e tutti gli attori coinvolti nel settore della disabilità. In tale contesto si discute, si sottolineano i possibili passi in avanti, ma soprattutto si sottolineano le criticità e tutto ciò che ancora deve essere perseguito. Da Bari è scaturito un programma di lavoro, sono usciti i documenti conclusivi di sei gruppi di lavoro che hanno toccato tutti i temi strategici della disabilità, l’accessibilità, la mobilità, il problema della disabilità nel rapporto con le famiglie, il problema dell’integrazione nel mondo del lavoro...

E’ stato fatto uno sforzo grandioso e da questi sei documenti conclusivi è stato definito un vero documento di lavoro sul quale crediamo bisogna lavorare con ancora maggiore impegno.

L’Italia, tra l’altro, nel 2003 ha ricevuto il più alto riconoscimento che la Comunità internazionale possa assegnare ad un Paese per lo sviluppo e i progressi conseguiti nel campo della disabilità: il “Premio Roosevelt Disability 2003”. Si tratta di un ambito riconoscimento promosso da una fondazione collegata alle Nazioni Unite e assegnato proprio nel 2003 al nostro Paese e per noi rappresenta un ulteriore stimolo ad andare avanti.

Non potendo elencare tutte le iniziative che ci siamo impegnati ad avviare, o realizzare nel corso del 2003, ricordo le principali.

Un impegno importante del Ministero è stato quello di bandire il concorso per il finanziamento dei progetti nell’ambito del programma “Dopo di noi”, finanziato con 15 milioni di euro. Adesso stiamo operativamente contattando i beneficiari del bando per il quale, a breve, verranno attivate le procedure amministrative.

Abbiamo lanciato e finanziato l’iniziativa “Adotta un progetto”, con l’obiettivo di far sì che questa enorme mole di 1680 progetti presentati, di cui voi siete uno dei 22 beneficiari, vengano in gran parte realizzati. Il Ministero ne ha già adottati 17 e il relativo provvedimento è stato da poco approvato.

Nel corso del 2003 abbiamo anche sostenuto la Fondazione don Gnocchi, affinché il portale SIVA diventasse accessibile a tutti.

Sono stata a Bruxelles il 18 e 19 marzo per una riunione del Gruppo di alto livello di esperti sulla disabilità e l’Italia è stato il Paese più menzionato per le sue

iniziative, perché dal portale SIVA dei nostri colleghi italiani è stata lanciata una rete internazionale per cui sette Paesi hanno deciso di collegarsi in network affinché, nel tempo, tutta la tecnologia per l'assistenza possa omogeneizzarsi e armonizzarsi maggiormente. Questa è un'iniziativa di grandissimo rilievo e noi ne siamo i capofila.

Abbiamo, inoltre, rinnovato la convenzione con l'ISTAT per la banca dati con alcune ambizioni e soprattutto quella di collegare tale progetto con quello presentato ufficialmente dal Ministero: il progetto sperimentale per l'introduzione, per la prima volta in Italia, dell'ICF, lo strumento di classificazione internazionale, dell'OMS, al quale teniamo moltissimo. Al riguardo voglio qui ringraziare ufficialmente la dr.ssa Matilde Leonardi che è riuscita a convincere me e, soprattutto, i vertici del Ministero del valore dell'iniziativa.

Su questo tema abbiamo già tenuto alcune riunioni con grande entusiasmo e abbiamo creato un Comitato di coordinamento, il più ampio possibile, che comprende le Associazioni, nonché rappresentanti di Regioni e Autonomie locali ed esperti di tutti i Ministeri. L'obiettivo prioritario del Ministero nel finanziare questo progetto è quello di evitare che iniziative autonome "aggreghino" l'ICF in maniera un po' casuale per creare, invece, un network a vari livelli istituzionali e di competenze per far sì che la diffusione dell'ICF sia organizzata nel modo più omogeneo e rigoroso possibile. E per questo progetto stanno lavorando gli esperti del Disability Italian Network (DIN), che sono le "menti" del progetto e l'Agenzia Italia Lavoro che è la coordinatrice di tutta la realizzazione. Insieme stiamo cercando di convincere anche i nostri partner che val la pena di convogliare su questa iniziativa gli sforzi di tutti e quindi vorremmo che anche le Regioni, che sappiamo si stanno già muovendo per introdurre l'ICF in Italia, siano "sedotte" dalla nostra iniziativa e scelgano un lavoro in rete, rispetto ad un'azione autonoma. Credo che l'inizio sia buono e tutti hanno l'interesse ad approfittare di tale situazione e questo ci conforta molto.

Riguardo agli interventi dell'assessore regionale, Gianni Pecol Cominotto e comunale, Claudia D'Ambrosio, che mi hanno preceduto e hanno parlato dei problemi dei servizi, della tenuta del welfare, di alcuni problemi fondamentali che riguardano l'accertamento e l'ammodernamento dell'apparato rispetto alla normativa, informo che in sede di "Conferenza unificata", ovvero il luogo in cui lo Stato, le Regioni e le Autonomie locali dialogano, abbiamo costituito un gruppo interistituzionale che sta approfondendo proprio la L. 104/ '92 e in questo gruppo di lavoro stanno emergendo anche proposte di modifica di tale legge. Si tratta di un lavoro in rete e per noi molto importante perché significa che il documento definitivo che ne uscirà sarà già condiviso da tutti i livelli di governance.

Un altro impegno che il Ministero del Welfare si è assunto è quello di verificare la "Riforma Biagi", in particolare l'art.14 collegato alla L.68/'99 e anche per questo "Italia Lavoro" ha ricevuto uno specifico mandato relativamente al monitoraggio della normativa.

Mi sembra, pertanto, che gli impegni siano molti e noi cercheremo di portarli avanti nella maniera più rigorosa possibile.

Dopo aver fatto il punto sulle tematiche nazionali, intendo portare un caloroso saluto ai colleghi dei Paesi stranieri. Il progetto della Consulta, infatti, tra i vari pregi, ha proprio quello di essere transazionale e , quindi, coinvolge tutta una serie di realtà che, a breve (1 maggio 1004) saranno nostri colleghi a tutti gli effetti...

Questo è un dato importante, in quanto anticipa, in qualche modo, le indicazioni dell'UE, ovvero il rafforzamento della collaborazione e delle partnership tra Paesi fondatori e Paesi di prossimo ingresso, quella odierna e l'intero progetto, costituiscono, pertanto, un'occasione fondamentale. Per fortuna non è stata l'unica, ma le altre riguardano altri settori, ad esempio l'integrazione lavorativa.

Il coinvolgimento nei progetti delle nuove realtà dell'Europa allargata è estremamente importante perché ci aiuta anche a trovare nuove modalità di dialogo. Al riguardo l'UE, a breve, lancerà nuovi bandi di gara per progetti transnazionali su alcuni temi specifici e dovranno essere almeno cinque i Paesi che, insieme, potranno presentare il progetto. Questa sarà sicuramente la prima occasione in cui potremo misurare in maniera concreta la nostra capacità di fare network...

L'UE intende lavorare su alcuni aspetti prioritari e a tal fine la Commissione ha presentato, lo scorso ottobre, una nuova Comunicazione che si è data obiettivi molto ambiziosi. Tale comunicazione si inserisce nel quadro delle politiche di coesione sociale, guarda molto all'integrazione lavorativa delle persone con disabilità come strumento di inclusione sociale, al rafforzamento del mainstreaming e alla lotta a qualsiasi forma di discriminazione.

La Commissione dell'UE afferma che questo è un Piano d'azione che si propone di presentare, ogni due anni, un Report sulla condizione delle persone disabili nell'Europa allargata. Non si tratta di un'ulteriore impegno chiesto agli Stati membri, ma sicuramente costituisce per tutti uno stimolo in più per fornire il nostro contributo, anche tramite iniziative come quelle della Consulta.

Grazie per questo progetto.

CONSIDERAZIONI FINALI

Vorrei rivolgere un particolare apprezzamento per questa giornata perché credo risponda pienamente agli obiettivi e allo spirito che la Commissione europea ci ha indicato quando è stata lanciata l'iniziativa dell'"Anno europeo delle persone con disabilità". Abbiamo ascoltato interventi molto interessanti da parte dei colleghi, che ci hanno fornito una notevole opportunità di crescita. Molto importante per il lavoro che ognuno di noi svolge quotidianamente. Abbiamo ascoltato le esperienze dei colleghi degli altri Paesi che tra solo un mese saranno nuovi partner dell'UE. Per quanto mi riguarda ho potuto apprendere la complessità e anche la ricchezza dell'esperienza dell'area di Alpe Adria e cosa comporta la coesistenza e la coabitazione di tante realtà differenti. Mi ha molto colpito l'intervento di questa mattina del dr. Ambrosi, relativamente al confine che è mutato ben 12 volte e i suoi effetti sullo sviluppo e la crescita delle minoranze, come si relazionano le istituzioni rispetto ai bisogni di una Regione che, evidentemente, ha delle sue specificità molto forti. La giornata odierna mi è sembrata un'esperienza eccezionale e mi complimento con il professor Kosic e il coordinatore del progetto, professor

Scorretti. Ancora una volta ci siamo ritrovati a parlare del rapporto tra Regioni e Amministrazione centrale, anche a tal riguardo è stata una giornata importante che dà il senso alla fatica che, quotidianamente, in qualità di amministratori ed operatori, affrontiamo per definire una nuova modalità di lavoro alla luce della Riforma istituzionale del Titolo V della Costituzione.

Ho recepito alcune riflessioni che sono venute da voi e mi sono segnata alcune parole chiave : una di queste è la “*Sussidiarietà*”, verticale e orizzontale. Credo che questo non sia solo un principio, ma qualcosa di più...Applicare la sussidiarietà verticale, che comincia dall’Europa e finisce alle Autonomie locali, e cosa significa una sussidiarietà orizzontale nella quale le istituzioni si abituano realmente a lavorare e condividere le esperienze con il privato sociale, a dialogare con gli stakeholders etc. Credo che in Italia abbiamo fatto grossi passi in avanti. Su questo possiamo migliorare molto la nostra possibilità di operare nei confronti del principio di sussidiarietà orizzontale che in nessun modo può essere inteso come un “alleggerimento di responsabilità”, o un voler delegare ad altri compiti che ci appartengono, ma invece costituisce un modo di lavorare insieme sin dall’avvio dei processi decisionali e, quindi, a partire dalla programmazione e non riguarda solo l’implementazione (attuazione) dei servizi.

Questo diverso modo di procedere dovrebbe comportare non solo il coinvolgimento dei privati nella definizione delle politiche sociali, ma costituire una modalità consueta di lavoro anche quando parliamo di sussidiarietà verticale. In questo senso allo stato attuale incontriamo ancora delle difficoltà : la nostra carta costituzionale ha fissato dei paletti sui quali occorre impostare il nuovo dialogo, ma è evidente che abbiamo ancora della strada da percorrere insieme: lo dimostrano i dati registrati che indicano un incremento del tasso di conflittualità tra Stato e Regioni del 500 %

(fonte Corte costituzionale), Dobbiamo, pertanto, impegnarci per trovare una nuova modalità di collaborare senza superare i principi fissati. Credo che abbiamo tutti l’interesse a trovare insieme queste linee di collaborazione cosicché al centro rimangano alcuni compiti fondamentali nel campo sociale, come la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e, quindi, l’attuazione di un vero e proprio sistema di tutela dei diritti sociali. Sappiamo che in Italia è ancora difficile garantire omogeneità nei servizi e nelle prestazioni, nonché una adeguata integrazione tra i servizi socio-sanitari e sanitari. Al riguardo occorre lavorare insieme alle Regioni e alle Autonomie locali per condividere insieme un processo che porti i cittadini italiani a godere, al Nord come al Sud, di una qualità di servizi e prestazioni adeguata. In tal senso un forte impulso viene senz’altro dall’Europa che può aiutarci molto nella definizione di questo processo.. Sicuramente ci fornisce Linee guida e input importanti, vedi per esempio nel campo della disabilità.

L’Europa nel 2003 si è fortemente impegnata, anche per assicurare il follow up dell’”Anno europeo delle persone con disabilità”. Al riguardo suggerisco di esaminare attentamente le Linee guida contenute nella nuova comunicazione della Commissione europea del 30 ottobre scorso, perché in essa si possono trovare una serie di nuove indicazioni su come proseguire il nostro cammino. Nella Comunicazione si fa riferimento alla strategia di Lisbona per l’”inclusione sociale” e

si approfondisce il tema del “mainstreaming”. Proprio a metà marzo ho partecipato ad una riunione a Bruxelles in cui si è molto discusso del significato di tale parola. Il risultato è stato che si tratta di un’azione necessaria e propedeutica ad un approccio integrato alla disabilità, è poi l’attuazione a divenire qualcosa di molto complesso ... Faccio riferimento a tale aspetto perché nella giornata odierna abbiamo parlato molto di integrazione, di approccio olistico, di integrazione tra sociale e sanitario, io aggiungo anche di integrare il sociale al “lavoristico” ed è questo un aspetto che è stato toccato un po’ meno nella nostra esperienza, è un’integrazione ancora lontana da raggiungere, ma fondamentale. Se è vero, infatti, che l’integrazione professionale è uno dei principi primi per l’inclusione delle persone con disabilità, allora queste due anime si devono necessariamente integrare...Di tutto questo si discute a Bruxelles proprio con l’intento di aiutare i Paesi membri a proseguire nel cammino e capire meglio come il “mainstreaming” voglia e possa diventare una modalità di lavoro per far sì che la disabilità abbia una valenza trasversale su tutte le politiche pubbliche .

Ultimo punto, menzionato più volte, è quello della raccolta dei dati . Il nostro collega ungherese, Janos Szasz, mi ha mostrato prima una tabella di dati, pubblicati da EUROSTAT relativi all’inserimento lavorativo delle persone con disabilità nei Paesi dell’UE .. Tali dati sono stati menzionati durante la Conferenza europea di chiusura dell’Anno europeo tenutasi a Roma. Sono stati tuttavia contestati da parte italiana. L’Italia in tale classifica risulta con il tasso più basso per l’inserimento lavorativo e questo non sembra essere vero, perché il risultato dipende da quali criteri e su quali basi viene impostata la raccolta dei dati. Da qui si evidenzia la necessità di uniformare a livello internazionale i criteri per la raccolta dei dati (uno degli obiettivi del progetto dell’Alpe Adria Disability Network) e in tal senso l’ICF può fornire un notevole stimolo, sia all’interno del Paese, che tra tutti i Paesi. Cominciare a lavorare concretamente sulla raccolta dei dati in tutti i Paesi UE è, pertanto, fondamentale perché finalmente sapremo chi e dove destinare i nostri interventi.

Ricordiamoci, poi, come è stato detto alla Conferenza di Madrid “Niente su di noi è senza di noi”, ovvero il ruolo fondamentale delle Associazioni, perché questo è un lavoro oneroso e una sfida che può dare grandi soddisfazioni, ma va assolutamente condivisa con le persone con disabilità, giorno per giorno...